



Effetto trattori La Moratti spiega a Fi i fallimenti dell'Ue

CLAUDIO ANTONELLI a pagina 13



► AMBIENTE E POVERTÀ

I trattori hanno dato una svegliata a Forza Italia e perfino alla sinistra

La Moratti spiega che la transizione ecologica voluta da Bruxelles non è sostenibile. L'ultimo leader del Pci Occhetto arriva quasi alle stesse conclusioni. Mentre Prodi sottolinea i fallimenti della Ue in politica estera

di **CLAUDIO ANTONELLI**



■ Bisogna dare atto agli agricoltori che guidano i trattori di aver messo in movimento una gran-

de onda che sta shakerando la politica italiana ed europea. I cavalli vapore eredi della grande rivoluzione industriale hanno il pregio di dimostrare



Peso: 1-9%, 13-61%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

504-001-001



grandezza e forza. Hanno impatto sulle masse. Al tempo stesso, l'agricoltura richiama per definizione la forza delle braccia, quindi la storia ancestrale dell'era pre industriale

e l'espansione del Vecchio Continente. Due pilastri che la transizione green e, in generale, le politiche messe a terra dalla Commissione a trazione socialdemocratica stanno azzeppando. Le proteste dei trattori in piazza stanno impattando sulla prossima campagna elettorale per le Europee molto più di qualunque discussione accademica e paper di studiosi, in gran parte compromessi da relazioni troppo strette con le politiche di Bruxelles. I trattori in piazza sono anche il convitato di pietra della questione Ucraina. Nei Paesi dell'Est, infatti, non protestano solo contro il Green new deal, il farm to fork e il sistema della transizione spinta, ma anche contro l'ingresso forzato di grano e latte dall'Ucraina che cozza con le

regole Ue e impoverisce in primis i produttori polacchi, romeni e bulgari. I trattori dunque rappresentano la realtà che si impone sulle decisioni prese a tavolino e l'ideologia. E l'effetto comincia a farsi sentire. Ieri sono arrivate due belle sveglie da sinistra e una importante presa d'atto nel centro destra. Iniziamo da Forza Italia. «Il voto alle prossime Europee sarà fondamentale perché determinerà quale sarà la politica Ue dei prossimi anni per l'industria e per l'agricoltura», ha detto **Letizia Moratti**, presidente della Consulta nazionale degli azzurri. «Presenteremo delle proposte concrete al prossimo Congresso, anche per ricucire un rapporto con l'elettorato che in questo momento è distaccato dalla politica», che «è fatta molto di slogan e di polemiche quotidiane». Insomma, dodici aree tematiche di intervento: dalla sanità alle Pmi. «Per For-

za Italia ci deve essere una transizione energetica ma con una terza via: non bisogna sicuramente negare che c'è un cambiamento climatico e che c'è necessità di intervenire, ma neppure stringere i tempi rispetto a diciamo opportunità non realizzabili», ha concluso la **Moratti**: «ad esempio pensare che nel 2035 noi avremo solo auto elettriche - e addirittura la proposta ultima è rottamare le altre - è una proposta economicamente non sostenibile. Davvero vogliamo danneggiare tutte le nostre industrie e vogliamo danneggiare anche la possibilità economica delle nostre famiglie di poter sostenere questa transizione energetica?». La domanda è retorica. Ma che venga posta oggi quando osservatori puntano il dito contro la Commissione da almeno due anni è finalmente un segnale forte. Segnale che anche un partito europeista come Forza Italia abbandona quell'adesione dogmatica a Bruxelles che ha prodotto il mostro di nor-

me che osserviamo oggi. Un segnale importante che si possa sperare in una qualche forma di revisione. Tanto più che, complice il clima di campagna elettorale e la necessità di chiudere a breve le liste dei candidati, anche da sinistra arrivano segnali. Interessante l'intervento a firma **Achille Occhetto** apparso ieri su *La Repubblica*. L'ultimo segretario del partito comunista chiede alla sini-





stra di essere più vicina alle istanze di chi lavora. «A mio avviso dovrebbe essere compito pri-

mario e unitario di tutte le sinistre porsi il problema centrale di risolvere il dilemma» scrive **Occhetto**, «tra sviluppo economico e rischio ecologico», specificando che il dilemma è «canagliosamente proposto dalla destra». Non siamo qui a voler smontare la contraddizione dell'ex Pci. Interessa sottolineare la sveglia che vuole dare al Pd. Così come **Romano Prodi** il cui pensiero finisce sulle colonne de *La Repubblica* tramite la penna di **Concita De Gregorio**. Il mini editoriale assume il tono della beatitudine di chi incontra per caso un maestro e ne è subito illuminato. La famosa

scienza infusa.

La **De Gregorio** non sembra cogliere (e se lo fa lo cela bene) la portata delle dichiarazioni di **Prodi**. Il centro del dialogo in questo caso non sono i trattori, ma la guerra in Ucraina. **Prodi** osserva che i soldati di Kiev dopo due anni di battaglie hanno una età media di 42 anni. Sono vecchi e quando arriverà un nuovo presidente alla Casa Bianca ciò si rivelerà un problema. L'Ue non sa affrontare questo tema e il nuovo asse Russia-Cina gode della deterrenza atomica. Ecco che l'ex capo dell'Ulivo suggerisce di unire le debolezze Ue e riconoscere alla Francia la supremazia del seggio Onu: Parigi ha l'atomica. Evviva, che mai potrà andare storto. Anche qui, come nella lettera di **Occhetto**, non siamo a disquisire sulla bontà o sulla fattibilità

delle idee, ma del fatto che la necessità di cercare soluzioni al disagio geopolitico in atto nasce tutta dai fallimenti della Commissione Ue. Insomma, che sia analisi di coscienza sul fronte del Ppe, come nel caso degli azzurri, o sul fronte del Pse, come si vede da sinistra, qualcosa sta cambiando. Alla faccia di chi sostiene che le elezioni non servono.

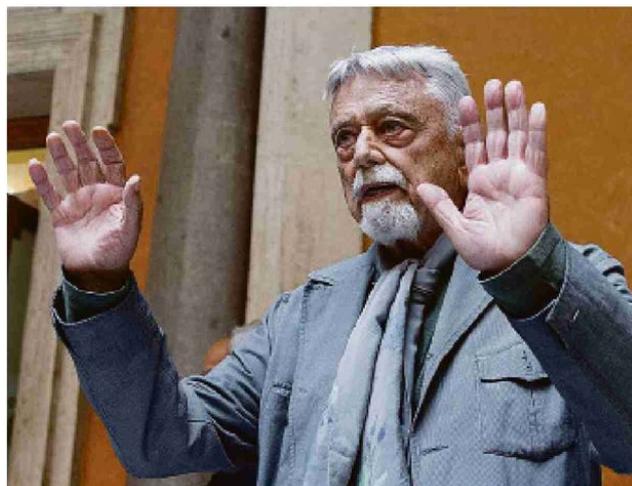
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ex sindaco di Milano annuncia una svolta al prossimo Congresso degli azzurri

Con l'avvicinarsi delle Europee qualcosa si muove: votare non è inutile



INDIZI INCROCIATI In alto, Letizia Moratti. A destra, Romano Prodi Sotto, l'ex segretario del Pds Achille Occhetto [Ansa]



Peso:1-9%,13-61%



LA TRAGEDIA NEL CANTIERE: FORSE CLANDESTINI DUE DEGLI OPERAI RIMASTI UCCISI

L'arcivescovo di Firenze contro l'Ue sugli appalti

di **GIANLUCA BALDINI**

■ La Cgil punta il dito contro il governo per il disastro di Firenze. Ma è stata

Bruxelles a imporre carta bianca sui subappalti. L'arcivescovo Betori: «L'Ue ha tolto tutti i freni». Ancora sotto le macerie un operaio. Forse due delle vittime erano irregolari.

a pagina 12

CAMILLA CONTI
a pagina 12

«Appalti più liberi» è stato un diktat dell'Ue

La Cgil addossa le responsabilità del disastro di Firenze al governo. Eppure è stata la normativa europea ad aver imposto la massima flessibilità per le imprese sui lavori da affidare a terzi. L'arcivescovo Betori contro Bruxelles: «Ha tolto ogni freno»

di **GIANLUCA BALDINI**

■ Con il crollo del cantiere Esselunga a Firenze e la morte di diversi operai non è mancato il botta e riposta di critiche con i sindacati, che hanno accusato il governo di aver introdotto una norma, quella del subappalto a cascata, sistema colpevole di aver innescato la morte dei lavoratori.

In particolare, è stato il numero uno della Cgil, **Maurizio Landini**, a puntare il dito contro il vicepremier e ministro delle Infrastrutture in quota Lega, **Matteo Salvini**. Chi ha ragione, dunque, tra Lega e sindacati? A tirare la giacchetta del governo italiano in materia di appalti è stata, innanzitutto, l'Unione europea. Il motivo? Da Bruxelles ci avevano fatto notare come la disciplina nazionale in materia di subappalto contravenisse ai principi di parità di trattamento, trasparenza e proporzionalità, essendo state imposte limitazioni ingiustifi-

cate rispetto a quelle previste a livello europeo. In parole povere, erano troppo stringenti. Così, il governo Meloni ha dovuto metterci mano. Ma, come al solito, un conto sono le leggi in questo Paese e ben altro la loro applicazione sul campo. Per intenderci, non tutte le norme imposte dall'Unione europea all'Italia per favorire concorrenza e costi contenuti possono funzionare in un settore, quello delle infrastrutture, dove a volte si tende a chiudere più di un occhio per far quadrare i conti. A maggior ragione in un momento come quello attuale dove i prezzi delle materie prime sono alle stelle.

Fatto sta che il primo aprile 2023 è entrato in vigore il nuovo Codice dei Contratti Pubblici (Codice 36/2023) che ha sostituito il precedente Codice 50/2016. In dettaglio, il comma 19 dell'articolo 105 del Codice 50/2016 disponeva che: «L'esecuzione delle prestazioni affidate in subappal-

to non può formare oggetto di ulteriore subappalto». Ora quella parte non è più valida.

Con il nuovo Codice (c. 2 art. 119) ogni subappaltatore può a sua volta affidare «a terzi l'esecuzione di parte delle prestazioni o lavorazioni oggetto del contratto di appalto, con organizzazione di mezzi e rischi a carico del subappaltatore». Insomma, via libera al subappalto a cascata.

Quali sono, insomma, i vantaggi e rischi del subappalto? Il subappalto permette all'appaltatore di suddividere il lavoro affidando le attività a società che possono svolgere il lavoro in modo più rapido e



Peso: 1-6%, 12-54%

possibilmente più economico. Se fosse così, sarebbe tutto perfetto. Ma i rischi non mancano. C'è innanzitutto quello legato al decadimento della qualità dell'opera se il subappaltatore non è adeguatamente qualificato. Non va scordato, poi, il problema potenziale del riciclaggio di denaro di provenienza da attività illecite o il risparmio sulla formazione degli operai per quanto riguarda la sicurezza nel cantiere.

Per evitare tutto questo, insomma, diventa fondamentale mantenere un controllo costante sulla qualità del lavoro svolto dai subappaltatori attraverso l'implementazione di procedure di monitoraggio per garantire che gli standard di qualità vengano soddisfatti. Ed è proprio qui dove potrebbe crearsi il problema: la mancanza di adeguati controlli potrebbe portare a una qualità del lavoro peggiore o, ancor peggio, alla morte o al ferimento dei lavoratori.

Ne è convinto, l'arcivescovo di Firenze, cardinale **Giuseppe Betori**. Il quale, a margine del minuto di silenzio in piazza della Signoria, dopo la

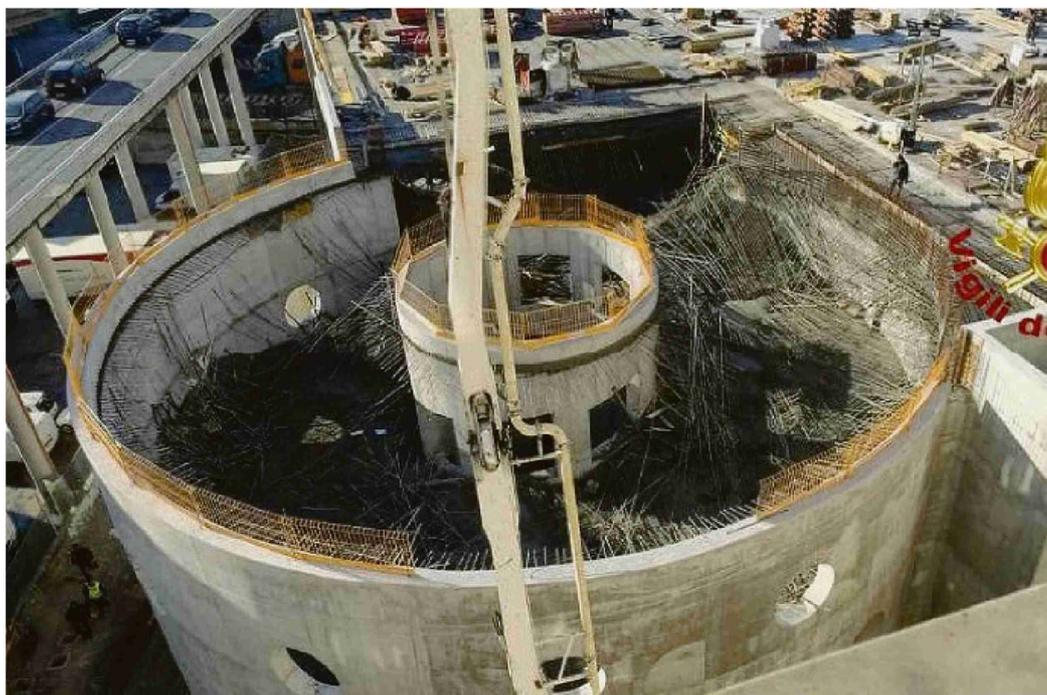
tragedia del crollo del cantiere Esselunga in via Mariti, ha dichiarato: «Tragedie come queste ci dicono che non è la fatalità perché esse accadono ma è responsabilità che altri dovranno accertare ma che noi dobbiamo resuscitare nel cuore di ciascuno. Tutti abbiamo un po' da responsabilizzarci in più nell'ambito del lavoro e della sua sicurezza. Noi chiediamo sempre che ci sia lavoro ma se il lavoro non è sicuro non lo vogliamo perché porta la morte». **Betori** ha anche puntato il dito contro l'Ue durante il suo discorso. «Mi meraviglia molto la linea legislativa liberalizzante dell'Europa che ha tolto ogni freno ai subappalti senza più nessuna capacità di regolarizzare questo sistema. Non è liberalizzazione quello che dobbiamo inseguire, ma è la dignità delle persone che deve essere sempre assicurata».

Intanto, sul tema, il ministro del Lavoro e delle politiche sociali, **Marina Calderone**, ha ribadito che non è stato fatto «nessun passo indietro sulla sicurezza del lavoro. An-

dremo avanti per attuare quanto già adottato da quando il governo si è insediato. Ma altro sarà fatto: questo è il momento del cordoglio per i lavoratori che hanno perso la vita, della vicinanza alle loro famiglie e dell'accertamento dei fatti da parte dell'autorità giudiziaria».

Infine, anche la segretaria del Pd, **Elly Schlein**, si è detta «molto decisa a riproporre il tema» della sicurezza sul lavoro «all'attenzione del governo, che ha gli strumenti per affrontarlo». C'è la disponibilità ad «abbandonare lo scontro con la premier **Giorgia Meloni**» e «affrontare insieme questa emergenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-6%,12-54%



DÉJÀ VU Il cantiere a Genova dove un anno fa rimasero feriti tre operai. Azienda committente e ditta appaltatrice erano le stesse



Peso:1-6%,12-54%



GIAN MARCO CENTINAIO

«Il nemico
dei contadini
è a Bruxelles
Ma qualcosa
si può fare qui»

FABIO DRAGONI



a pagina 6

«Alcune richieste dei trattori deve risolverle il governo»

L'ex ministro leghista dell'Agricoltura: «Il loro nemico è a Bruxelles. Ma su ristori, danni da fauna selvatica e pratiche commerciali scorrette qualcosa possiamo fare anche qui»

di FABIO DRAGONI

Gian Marco Centinaio, vicepresidente del Senato ed esperto di agricoltura nella Lega. Tanto da essere stato anche ministro in quel dicastero. Dica la verità: le è andata di lusso a non esserlo ora...

«Ahimè sì, soprattutto a causa delle euro follie. Non è facile governare l'agricoltura ora. Tanti mi dicono: se ci fossi stato tu! Se ci fossi stato io, rispondo, non cambierebbe molto. Poi, è

chiaro, ognuno ha il proprio approccio sul tema».

Mi riassume la situazione dell'agricoltura con parole semplici?

«Gli agricoltori italiani solo nell'anno scorso hanno perso circa il 12% di fatturato. Sono sotto attacco in Europa e nel mondo. L'unica soluzione è



Peso: 1-4%, 6-79%



guardare al futuro. Se pensiamo all'agricoltore come ad un signore anziano col cappello di paglia su un trattore che consuma ed inquina più della centrale di Chernobyl, forse non abbiamo capito in che direzione stanno andando il mondo, l'agricoltura ed il consumatore».

Un governo nazionale è però impotente di fronte a queste proteste. Questi problemi complessi si risolvono in un altro posto, in un altro momento e nel frattempo le imprese agricole muoiono!

«Concordo, ma io di presidi ne ho girati tanti e mi sono confrontato con gli agricoltori. Questi sono imprenditori, non immaginiamoci come il ragazzo di campagna interpretato da Renato Pozzetto. Hanno presentato dieci richieste al governo. Ed alcune di queste dobbiamo risolverle noi a livello nazionale se non addirittura regionale. Penso all'erogazione dei pagamenti in favore degli agricoltori: dai ristori alla Pac. Ci sono situazioni in cui l'inefficienza riguarda gli enti pagatori regionali. Poi c'è un tema dei danni da fauna selvatica. E questo dobbiamo risolverlo a livello nazionale. Per non parlare delle pratiche commerciali scorrette con tanto di sproporzione fra prezzo pagato all'agricoltore e quello al carrello. C'è una legge nazionale da far rispettare».

Niente alibi, insomma!

«Abbiamo da fare. Ed in questo ci sta pure un impegno di cambiare le cose a livello europeo. La Lega su questo ha le idee chiare: nessuna alleanza con gli artefici di questo disastro, che rischia di mettere definitivamente in ginocchio i nostri agricoltori. A partire dal cosiddetto Green deal. Ci chiama in causa come governo. Ma anche i nostri europarlamentari devono impegnarsi per gli interessi dei nostri agricoltori, indipendentemente dal partito di appartenenza».

Se parliamo di fauna selvatica, tipo i cinghiali, da abbattere cosa dovremmo fare? Libera-

lizzare la caccia su certe specie?

«C'è una proposta di legge presentata dalla Lega e che giace in Commissione agricoltura. Con più di mille emendamenti presentati da Partito democratico e Movimento 5 stelle. La direzione è quella di permettere alle regioni di poter lavorare meglio sulla limitazione della fauna selvatica. Tanti agricoltori sono anche cacciatori. Dovrebbe essere data loro la possibilità di fare selezione sui territori. Cose che avvengono, ad esempio, in Francia e Svizzera. Consideri che ad oggi Ispra (*Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale, ndr*) ci dice che la situazione ottimale sarebbe quella di avere un cinghiale per chilometro quadrato. Sa quanti ne abbiamo invece? Sette! Questo però ci obbliga anche a pensare che non possiamo aspettarci che sia il settantenne cacciatore per hobby a risolvere il problema!».

Pensa al corpo forestale?

«Una provocazione è quella di utilizzare, se necessario, anche l'esercito. Il corpo forestale, che ora fa parte dei carabinieri, ha ovviamente una sensibilità ambientale maggiore. Ci sono le guardie venatorie. Le soluzioni si trovano. Consideri che ogni area del Paese ha il suo specifico problema. Parliamo spesso dei cinghiali. Ma i cormorani, ad esempio, stanno distruggendo l'habitat delle nostre risaie».

Se ci spostiamo dalla terra al mare e quindi parliamo di pescatori anziché di agricoltori?

«Qui, se vogliamo la situazione è ancora peggiore. Le limitazioni che riguardano tutti i pescatori europei non hanno ve-



ramente senso. L'Ue pensa alla pesca immaginando soltanto il Mare del Nord sul quale si affacciano soltanto stati membri dell'Unione. Ma il Mar Mediterraneo è in una situazione completamente diversa. La sponda nord è quasi del tutto, ma non completamente, appannaggio di Paesi dell'Ue. Ma il pescatore italiano, spagnolo o greco deve misurarsi con i concorrenti turchi, egiziani ed africani in generale. Qui la concorrenza è veramente sleale. Sono competitor che non usano i nostri standard. Sa che nel Mediterraneo arrivano addirittura pescherecci giapponesi e fanno i soldi pescando i tonni? L'Ue non può avere una competenza esclusiva su questo mare».

Sintesi brutale: se in agricoltura a livello nazionale possiamo fare cose, nella pesca il problema è veramente europeo. Giusto?

«Assolutamente sì. E al momento non ci sono piani di gestione della questione pesca a livello di Mar Mediterraneo».

Lei parlava prima, a proposito di agricoltura, di pratiche commerciali scorrette risolvibili a livello nazionale. A cosa alludeva principalmente?

«Due tipi di pratiche sleali. La prima: riconosco all'agricoltore un prezzo inferiore a quello corretto, facendo valere il mio potere contrattuale. La ripartizione del valore invece deve essere più equa a tutti gli anelli della catena. L'altra riguarda la concorrenza sleale che arriva dall'altra parte del mondo. Il tema non è più nazionale, ma europeo. Riguarda l'applicazione di clausole di salvaguardia. Ad esempio, imponendo dazi sul riso che arriva dalla Cambogia e dalla Birmania. I nostri imprenditori hanno costi superiori perché utilizzano fitofarmaci non dannosi per la salute e non hanno lavoratori bambini o schiavi alle loro dipendenze. E devono competere con chi utilizza prodotti che qui sono classificati

come cancerogeni. I dazi in questi casi sono necessari e non può metterli l'Italia ma l'Unione europea. Per questo la Lega non accetterà compromessi a Bruxelles».

Senza imitare i «luminosi» esempi della Birmania, esistono secondo lei pratiche che possano far aumentare la produttività ai nostri agricoltori? O dobbiamo affidarci solo ai dazi?

«Assolutamente sì. È ovvio che dall'altra parte del mondo possono coltivare o allevare in modo intensivo utilizzando metodi che noi orgogliosamente rifiutiamo. E di questo dobbiamo essere fieri perché così difendiamo le nostre eccellenze. Però la ricerca va avanti. Penso ad esempio alle Tea (*Tecniche di evoluzione assistita*, ndr) o alle innovazioni che consentono di utilizzare meno acqua e al meglio. Ma questi sforzi che vanno nella direzione della ricerca tecnologica e della sostenibilità vanno incoraggiati non solo con norme adeguate, ma anche a livello economico. Parlare solo di sostenibilità ambientale e non anche economica non va bene, perché così facciamo pagare tutto agli agricoltori».

L'obbligo di rotazione delle coltivazioni contro cui si lamentano gli agricoltori è un problema?

«La rotazione si faceva in agricoltura anche nel Medioevo ed al tempo degli antichi romani. La rotazione può essere fatta seguendo le moderne tecniche agricole. Non può essere il burocrate di Bruxelles ad imporre la soia o i piselli al posto del mais. Le rotazioni hanno un senso se hanno anche un mercato».

La ricerca della biodiversità può essere un'ossessione? Il





mais in pianura padana ed il grano in Puglia è già biodiversità.

«Prenda il riso. Vengo da un'area che ne produce e molto: il Pavese. Non puoi dire al risicoltore che coltiva il riso da dieci generazioni: ora produci la soia. La pianura padana ha caratteristiche completamente diverse rispetto al tavoliere della Puglia. Da qui bisogna partire».

Senta, la Lega sale sui trattori per lucrare un vantaggio elettorale. Diciamocelo,

su!

«Come capo di dipartimento dell'agricoltura in Lega, ho sempre detto ai miei colleghi che non possiamo calcare i trattori

per meri fini elettorali. Io non voglio che il 10 giugno, dopo le elezioni europee, tutti si siano dimenticati degli agricoltori. Faccio notare che l'emendamento Molinari presentato alla Camera sull'esenzione dell'Irpef agricola è arrivato prima della protesta, non era una strumentalizzazione. E poi, se gli agricoltori si rivolgono alla Lega piuttosto che ad altri ci sarà un motivo. No?».

Le elezioni europee serviranno a...

«A darci più forza per andare a Bruxelles a dire no ai tecnocrati e proporre soluzioni alternative, rispettose delle priorità del nostro Paese. L'agroalimentare è un punto di forza del Made in Italy. La nostra leadership in materia deve essere riconosciuta dalle istituzioni europee, come già fanno tanti Paesi che seguono le nostre proposte. Abbiamo esperienze importanti da valorizzare ed è quello che la Lega ha sempre fatto su tutti i tavoli e continuerà a fare».

Servono euro dazi contro chi sfrutta i minori e usa sostanze velenose. La Ue guarda al Mare del Nord e ignora le istanze dei pescatori del Mediterraneo



SENATORE Gian Marco Centinaio, 52 anni, è alla sua terza legislatura [Imago]



Peso:1-4%,6-79%



INTERVISTA A EMMA BONINO

«Stati Uniti Ue:
il sogno, la sfida»di **Alessandra Arachi**«Cerco alleati per gli Stati
Uniti d'Europa», dice
Emma Bonino. a pagina 10«Noi aperti a tutti
per un'Europa unita
Adesso vediamo
chi fa sul serio»

Bonino e l'invito a Schlein, Calenda e Renzi

di **Alessandra Arachi****ROMA** Emma Bonino per queste elezioni europee ci sono diversi partiti che stanno cercando l'alleanza di +Europa. C'è qualcuno che le interessa di più?

«Non mi devo fidanzare con qualcuno, voglio invece valutare risposte sul piano concreto».

Quale piano?

«Gli Stati Uniti d'Europa. Con Riccardo Magi, segretario di +Europa, abbiamo organizzato sabato, il 24 febbraio, una convention proprio per capire chi ci sta a lottare sul serio per questo».

Chi avete invitato?

«Carlo Calenda, Matteo Renzi, Elly Schlein, Angelo Bonelli, Nicola Fratoianni. Tutti quei partiti che si definiscono liberali e progressisti e che come noi credono in un rafforzamento del federalismo europeo, a prescindere dalle alleanze per le elezioni. Noi riteniamo che questo debba essere un obiettivo quanto più largo e condiviso possibile».

Pensa davvero si possa ragionare di un'unità a prescindere dalle alleanze elettorali?

«Noi apriamo la porta in

nome di una battaglia chiara e netta, poi vediamo chi ha voglia di fare sul serio».

Qual è il vostro obiettivo?

«Dare vita a una piattaforma delle forze che nel Parlamento europeo vorranno impegnarsi per superare i veti e gli egoismi nazionali per rafforzare l'idea del federalismo europeo. In attesa dei partiti hanno confermato personalità esterne: tra gli altri, Carlo Cottarelli, Guy Verhofstadt, Gian Domenico Caiazza».

Ma alla fine pensa si possa creare un'alleanza a sinistra realmente alternativa alla destra di governo?

«Le alleanze si creano su obiettivi e proposte comuni, non basta allearsi o coalizzarsi contro qualcuno come oggi va tanto di moda. Mi pare che a sinistra oltre al salario minimo si sia fatto poco per creare convergenze».

Quali sono altri temi per unificare le forze?

«Dalla difesa della democrazia ai diritti civili. Poi c'è la lotta per la riduzione del debito pubblico, quella per il cambiamento climatico. Insieme potremmo anche lottare per un'Italia libera dalle corpora-

zioni, dagli accentramenti di potere, dalle mafie».

A proposito di diritti cosa pensa di quello che sta succedendo in questo periodo?

«Le destre fanno le destre, cosa ci aspettiamo? Sono quelle che impongono di scrivere "padre" e "madre" sui documenti di figli nati dall'amore di due mamme o due papà, salvo poi vedersi bocciato il decreto del 2019 dalla Cassazione. Ma non solo».

Cos'altro?

«Sono le destre degli accordi con la Tunisia o l'Albania per i migranti in spregio ai diritti fondamentali della persona e al diritto internazionale. Quelli che si alleano con i regimi illiberali di chi mette le catene ai piedi di Iliria Salis. Ciò che mi spaventa è la man-





canza di una risposta della società in un sonno della ragione che si fa impotenza. E sappiamo cosa genera».

Cosa pensa di Elly Schlein? Rappresenta davvero il nuovo Pd?

«Non mi occupo del vecchio né del nuovo Pd. Certo che non deve essere un mestiere facile fare la segretaria. Spero che Schlein sabato voglia partecipare alla nostra convention».

Che dice del movimento fondato da Michele Santoro?

«Non ho letto molto, credo però che alla parola "pace" debba sempre seguire la parola "giusta". Ovvero democrazia, libertà e Stato di diritto. Se per pace intendiamo la resa di un popolo a un invasore allora la pensiamo diversamente».

mente».

Ha avuto qualche problema di salute, una brutta caduta, un femore rotto. Come si sente ora?

«Meglio. Lotto, non mi scorgio».

Cosa sta facendo in questi giorni?

«Tante sedute di fisioterapia, voglio rimettermi quanto prima».

Si sente pronta per questa competizione elettorale?

«La mia mente corre veloce, forse per far dispetto alle gambe. Per fortuna in politica è quella che serve».

Pensa al futuro? Ne ha timore?

«Penso al futuro. Ho scritto un libro con Pier Virgilio Dastoli e non vedo l'ora di presentarlo».

Di cosa parla?

«Racconta di quanto la battaglia per l'Europa unita venga da lontano e guardi al futuro».

Che ruolo pensa di avere in queste elezioni?

«Ruolo?».

Sì, una candidatura o qualcos'altro.

«Qui non si tratta di una candidatura di questo o di quello. C'è una battaglia da fare: o l'Europa si sveglia e si unisce davvero o diventa irrilevante nel mondo e noi con lei. E chi ha scelto me e il partito lo sa».

Cosa sa?

«Che la politica la faccio, la facciamo così: sulle battaglie da fare per quello in cui crediamo, non per mettere al sicuro il posto che vogliamo».

Il profilo

● Emma Bonino, 75 anni, figura storica dei Radicali, è stata deputata, europarlamentare e commissaria Ue per la Politica dei consumatori

● Ex ministra al Commercio internazionale, agli Esteri e alle Politiche europee, nel 2022 con +Europa prima si allea ma poi rompe con Calenda. Candidata al Senato con il Pd, non viene eletta

Dopo l'incidente
La mia mente corre veloce, a dispetto delle gambe. Per fortuna è ciò che serve in politica



Il profilo

Emma Bonino, 75 anni, storica esponente radicale ora con +Europa, è stata parlamentare, ministra e commissaria Ue

